

Frigerio Fabrizio, *Un ricordo degli Anni dell'Istituto Ticinese di Alti Studi (1970-1973)*, in: «Viátor», numero monografico intitolato «Elémire Zolla. Dalla morte alla vita», a cura di Grazia Marchianò, nuova serie, anno IX, n. 1, GER, Rovereto (TN) 2005, pp. 164-165.

Creato dalla «Fondazione Kheimer» di Basilea, presieduta dall'egittologo Boris de Rachewiltz, l'Istituto Ticinese di Alti Studi diretto da Elémire Zolla riunì per alcune estati sulle rive del lago di Lugano alcuni tra i nomi più prestigiosi della cultura di quegli anni nei più svariati campi del sapere: antropologia, archeologia, egittologia, etnologia, storia dell'arte, storia delle religioni, linguistica, musicologia, orientalismo e filosofia. Ricordo, tra gli altri, Marius Schneider, Jean Servier, Hans Sedlmayr, Pio Filippini Ronconi, Margarethe Riemshneider e Seyyed Hossein Nasr.

Benché non avessi ancora conseguito la Maturità, frequentando allora l'ultimo anno del Liceo Cantonale di Lugano, nel 1970 concorsi a una borsa di studio destinata a degli studenti universitari per poter seguire i corsi dell'Istituto. Il mio insegnante di storia dell'arte, professor Giuseppe Cattaneo, accettò volentieri di scrivere la lettera di raccomandazione in uno dei campi d'insegnamento dell'Istituto, necessaria per poter partecipare al concorso. Siccome fui l'unico concorrente ticinese e visto che le mie note nelle materie letterarie erano ottime, venne fatta un'eccezione in mio favore e mi si permise di seguire i corsi e di partecipare ai seminari, benché non avessi i requisiti richiesti, annunciandomi però che avrei dovuto subire un esame per giudicare delle mie capacità e della mia comprensione dell'insegnamento impartito.

Fu Elémire Zolla che un pomeriggio mi prese in disparte proponendomi di fare una passeggiata nel parco della villa Heleneum di Castagnola, dove si svolgevano gli insegnamenti, e che sul tono di un'amabile conversazione mi esaminò mentre passeggiavamo assieme in riva al lago. Se avessi saputo che si trattava del terribile esame che mi era stato preannunciato credo che sarei rimasto tanto intimidito da non poter articolare verbo. Non avendo sospettato alcunché, tutto andò per il meglio e potei così continuare a seguire i corsi quell'estate e durante le estati dei tre anni seguenti.

Debbo ad alcune personalità conosciute durante quelle estati l'orientamento intellettuale e spirituale della mia vita: Boris de Rachewiltz mi iniziò all'egittologia (decidendo così il mio trasloco a Ginevra l'anno seguente, per poter studiare questa materia in quell'Università, dov'era insegnata), Marius Schneider mi dischiuse il mondo dei simboli e Elémire Zolla, che nel volgere di quelle estati

era diventato la mia guida intellettuale, mi domandò di collaborare alla rivista «Conoscenza Religiosa», della quale era l'anima ancor più che il direttore. Vi ho pubblicato con una certa regolarità per dieci anni, dal 1972 al 1982, l'anno

precedente la scomparsa della rivista. In un volume in onore di Zolla da lei curato, Grazia Marchianò ha scritto a proposito di «Conoscenza Religiosa» che «Gli studiosi che vi collaborarono [...] composero nel transito da un'epoca all'altra di questo ultimo quarto di secolo, un'ecumene intellettuale *sui generis*, nel senso che la tradizione conoscitiva modellò quel gruppo di autori nella stessa misura in cui essi seppero usarla nei rispettivi campi d'indagine» (in: *La Religione della Terra*, Red Edizioni, Como, 1991, p. 19). Essendo stato fra i più giovani dei suoi collaboratori ne ho senza dubbio ricevuto molto di più di quello che ho potuto darle.

**Estratto da: D'Anna Nuccio, Aure, in: «Viátor», numero monografico intitolato «Elémire Zolla. Dalla morte alla vita», a cura di Grazia Marchianò, nuova serie, anno IX, n. 1, GER, Rovereto (TN) 2005, pp. 158-163.**

[...] Un paio di anni dopo in una sua lettera Zolla fece sapere che aveva in progetto un importante convegno da tenersi a Lugano sui temi che costituivano l'oggetto della nostra corrispondenza. «Se la cosa crescerà la comincerò», scrisse. Pochi mesi ancora e il progetto divenne concreta realtà.

Il Convegno era strutturato in una serie di giornate ricche di interventi e tali da non lasciare spazio se non per qualche passeggiata. Si era ospitati in una casa gestita con sobrietà, ma che permetteva ai molti giovani residenti di incontrarsi e discutere adeguatamente quanto avevano appreso nel corso delle relazioni. Il Convegno scaturiva da un'intuizione di Zolla che aveva convinto il famoso egittologo Boris De Rachewiltz, Presidente della prestigiosa Fondazione Kheimer di Zurigo, a patrocinare questo tentativo nuovo e temerario. Così, sotto il patrocinio della Fondazione Kheimer nacque l'**Istituto Ticinese** di **Alti Studi** diretto da Elémire Zolla che si adoperò per ottenere l'aiuto e l'interessamento delle istituzioni pubbliche del Canton Ticino e la possibilità di operare a Lugano. Il primo Convegno vide la partecipazione nei diversi ambiti delle rispettive

specializzazioni, fra gli altri, di Michele Federico Sciacca, Augusto Del Noce, Pio Filippini-Ronconi, De Rachewiltz, Titus Burchardt, Jean-Luis Michon, Armando Plebe, Marius Schneider, Hans Sedlmayr e altri, in sostanza quanto di meglio la cultura di orientamento tradizionale di quel tempo poteva vantare.

La relazione letta da Zolla riguardava il Satanismo, un tema strano e certamente inusitato dati i tempi -si era all'inizio degli anni Settanta- che rifiutavano assolutamente persino di concepire la possibilità che eventi e fatti potessero essere determinati da forze oscure. Nell'intervallo, in un colloquio Cristina Campo rivelò che quando il manoscritto era stato spedito per la pubblicazione, era arrivato a destinazione misteriosamente bruciato in molte parti.

Fu persino possibile organizzare anche incontri separati non previsti nell'organigramma del Convegno, in tardi orari serali, dopo la cena, con Augusto Del Noce e con il dottissimo duo Filippini-Ronconi-De Rachewiltz. Con Del Noce fu l'occasione per chiarire alcuni punti essenziali del concetto di Rivoluzione cui egli aveva dedicato molta parte della sua riflessione recente, che suscitava interesse e viva attenzione in tutti noi. Negli intervalli, quando era possibile, continuavo a tempestare Zolla di tutta una serie di domande alle quali egli non si sottraeva e rispondeva con la consueta ricchezza tematica. Ricordo che un giorno la discussione si fermò anche su Mircea Eliade (che egli conosceva personalmente molto bene) e sulle riviste italiane di orientamento tradizionale che nell'anteguerra l'allora giovane studioso rumeno aveva seguito, Zolla mi diede

#### **Pagina 4**

tutta una serie di chiarimenti e di riferimenti che nessuno di noi poteva sperare di leggere in una qualsiasi rassegna che avesse voluto ripercorrere la «preistoria» formativa di questo famoso storico delle religioni. Mi colpiva e in certo qual modo mi disorientava, lo spazio culturale nel quale si muoveva Zolla, ampio, dal respiro universale, con un costante riferimento a scrittori autorevoli che nelle diverse aree del mondo avevano affrontato con grande dottrina i temi che mi stavano tanto a cuore.

Poiché alcuni degli insegnanti risiedevano nella stessa casa che ospitava noi giovani, convenire ad ogni pranzo o cena si trasformava nell'occasione ghiotta di

parlare con loro e approfondire tutto quello che aveva attinenza con i valori spirituali che essi difendevano con una preparazione specialistica senza pari. Non è possibile dimenticare le cose dette da Hans Sedlmayr e Marius Schneider, oppure l'immensa erudizione di Pio Filippini-Ronconi. Venivano regolarmente assediati da tutti noi e «costretti» a parlare, parlare, parlare, cosa alla quale non si sottraevano e sottostavano volentieri.

Uno dei momenti più significativi di questo primo incontro di Lugano fu la presentazione alla stampa e al pubblico della neonata rivista fondata e diretta da Zolla, «Conoscenza Religiosa».

Testimone d'eccezione di quell'incontro fu l'ormai ultraottantenne Giuseppe Prezzolini, fondatore della celeberrima «Voce» e animatore di una infinità di iniziative culturali nei primi anni del Novecento. Con l'autorità riconosciutagli da tutto il mondo, la sua presenza trasformava quello che poteva sembrare un mero annuncio editoriale in un avvenimento culturale quale non si era visto da molti anni. Credo che nessuna rivista italiana del tempo potesse vantare un apprezzamento di questo livello.

Nella sua presentazione Zolla mise in evidenza non solo la vastità e la varietà di collaborazioni cui la rivista intendeva dare ospitalità, ma anche la possibilità che si potesse determinare un interesse per discipline che se in Europa ed in America trovavano attenta accoglienza, in Italia erano usualmente considerate con molto distacco. Fu una boccata di ossigeno per la cultura e per la nostra editoria la volontà della Rusconi Libri di affidarsi al giovane e brillante suo direttore editoriale, Alfredo Cattabiani, un buon amico di Zolla che era venuto a Lugano per seguire anche lui i lavori del Convegno. Cattabiani poté così approfittare dell'amicizia di Zolla e dare vita alla famosa «Collana bianca» che ospitò per la prima volta, fra i molti altri, libri importanti di Ananda K. Coomaraswamy, S. H. Nasr, Mircea Eliade, R. Guénon, C. Korvin Krasinsky, Titus Burckhardt, Leo Shaya. Se si pensa che in altre collane si dava ospitalità ai libri sul revisionismo antievoluzionistico di Giuseppe Sermonti. Ai saggi di A. J. Heschel sulla spiritualità ebraica, di Coomaraswamy sull'India, di M. Schneider sui simboli musicali e di tanti studiosi del medesimo calibro, spesso amici di Zolla, si capirà

## Pagina 5

che le energie suscitate dal lavoro e spesso dalle sue indicazioni concrete, tenevano volutamente ad innescare un vasto movimento culturale capace di incidere sugli orientamenti oggettivamente «conservatori» della cultura ufficiale del tempo.

D'altronde, queste iniziative editoriali facevano seguito ad una fortunata collana che l'Editore Borla aveva affidato alla direzione di Del Noce e dello stesso Zolla. Qui, in anni poco propizi per questo tipo di letture, erano apparsi, ottimamente curati anche nella veste tipografica, libri di Simone Weil, Pelayo, Volgelin, Burckhardt, Schuon, Gilson, Marcos Pallis, Alce Nero, J. Servier, Sedlmayr ed altri ancora, che avevano costituito un primo segnale di svolta nella stantia editoria italiana, pochissimo disposta ad aprirsi ad orizzonti culturali che non potevano essere inquadrati negli schemi adusati. Per un giovane diciottenne attento ad un lavoro intellettuale che potesse aprire spazi di ricerca non confinabili negli angusti limiti dello storicismo imperante, questa serie di iniziative costituiva l'unico strumento per lanciare finalmente uno sguardo a quanto succedeva nel resto dell'Europa.

Non so se esista una pubblicazione che raccolga gli Atti di quel primo Convegno di Lugano, non credo. La vastità di analisi e di prospettive potrebbe aiutar gli studiosi interessati. Per quanto ne so, solo la relazione di Zolla e quella di Marius Schneider su «Musica e pietra» che chiuse i lavori furono poi pubblicate in due distinti fascicoli di «Conoscenza Religiosa».

Il successivo Convegno fu preparato ancora meglio, se possibile, di quello pionieristico del primo anno. Lo stesso **Istituto Ticinese** di **Alti Studi** si era dato una struttura più organizzata ed era stato formulato persino uno statuto che obbligava l'**Istituto** a studiare i vari temi secondo un'ottica tradizionale. La presidenza era affidata a De Rachewiltz, la direzione a Zolla e la vice-presidenza a Filippini-Ronconi. Il tema del secondo anno era allettante, organico, coerente e intendeva affrontare i rapporti della musica e del linguaggio sacro negli ambiti tradizionali più diversi. Fra i molti altri studiosi invitati a tenere lezioni c'erano De Rachewiltz per l'antico Egitto, Filippini-Ronconi per le dottrine indiane relative al linguaggio sacro, J. Servier per l'ebraico, J.- L. Michon per l'arabo, L. Alfonsi per il latino, L. Lanciotti per il cinese, H. Corbin per l'Iran, K. Kerényi per il greco.

M. Schneider lesse una magistrale relazione su Musica e lingua sacra nella tradizione vedica, poi stampata nel fascicolo monografico di «Conoscenza Religiosa» dedicata all'India. Purtroppo Kerényi e Corbin non poterono essere presenti perché improvvisi impegni accademici impedirono la loro presenza. Quell'anno ricorreva anche il 2500° anniversario della fondazione dell'impero persiano e, alla presenza dell'ambasciatore dell'Iran, Pio Filippini-Ronconi lesse una prolusione sulla regalità sacra iranica d'una chiarezza dottrinale senza eguali

*Documenti MCL - N. 1 - Gennaio 2007*

**Pagina 6**

e tale da lasciare stupefatto ed ammirato lo stesso ambasciatore che poi lo invitò in Iran per le celebrazioni di quell'evento. Ogni relatore accettava volentieri richieste di chiarimenti che spesso andavano molto oltre quello che il programma aveva delineato. Quando J. Servier finì di leggere la sua conferenza, su domanda di Filippini-Ronconi accettata ovviamente con entusiasmo da tutti i convenuti, fu chiesto al relatore di approfondire alcuni punti del suo recente e celeberrimo *Les portes de l'année*. Servier accettò volentieri e praticamente improvvisò una seconda relazione che catturò l'attenzione di tutti per quasi una seconda ora. La ricca lezione di J.- L. Michon sulla sacralità della lingua araba prevedeva in via eccezionale anche l'ascolto di canti sacri recitati da ben mille Sufi. Durante la discussione che ne seguì, una dotta monaca intervenuta con una sua consorella elencò tutta una serie di metodologie e di preghiere in uso nel suo convento che documentavano la persistenza di rituali antichi e che lasciarono tutti stupefatti. Le spiegazioni dell'ospite furono lunghe e andarono a formare quasi una piccola relazione che si inserì autorevolmente fra le altre. Ammirato, Zolla chiese che si applaudisse alla maniera tradizionale, quando il battito rituale delle mani copriva le grida dell'agnello sacrificato. In un intervallo dei lavori «centrali», Filippini-Ronconi e De Rachewiltz relazionarono a lungo su una spedizione archeologica che proprio quell'estate li aveva portati in Marocco dove avevano scoperto importanti vestigia dell'antica Segilmassa. L'avvenimento meritava un approfondimento, ma erano veramente pochini coloro che potevano affrontare con competenza il tema accennato dagli illustri studiosi.

La relazione di Zolla affrontava il tema del rapporto delle radici indoeuropee con

la cosmogonia. Era una relazione lunga e complessa, divisa in due parti. Nella prima, seguendo uno schema particolare che collo-cava le radici indoeuropee all'interno di una griglia interpretativa scandita da dieci punti da lui ricostruita, Zolla riuscì a dare significato a tutto un sistema di valori spirituali che erano stati espressi tramite diversi linguaggi sacri e che per mezzo della sua griglia si potevano ricondurre ad una specie di unità primordiale. Nella seconda parte si procedeva alla spiegazione di alcuni elementi cosmogonici fondamentalmente simili attraverso l'esegesi di testi appartenenti a civiltà lontanissime fra di loro: le *Upanishad*, la *Völuspá* e gli *Inni di Cadmon*. Era un'analisi importante, non solo per l'idea di fondo che in certo qual modo tentava di dare nuova linfa a certi **studi** linguistici che negli anni Trenta tentarono di collegare le strutture di base di lingue disparate e diversissime fra di loro, ma anche perché nelle analisi che Zolla faceva dei singoli testi cosmogonici venivano elencati col-legamenti di tipo spirituale e simbolico che davano una profondità insospettata al problema affrontato.

Questo secondo Convegno dell'ITAS di Lugano prevedeva che i borsisti dovessero preparare uno studio su qualche punto delle relazioni che avevano ascoltato,

### **Pagina 7**

studio da concordare con la direzione e da consegnare dopo un periodo adeguato. Mi recai da Zolla per chiedere il suo parere sulla possibilità di fare una relazione sul tempo sacro. Il tema mi allettava, ma Zolla mi fece vedere tutte le difficoltà che si sarebbero presentate e mi mise in guardia dai facili entusiasmi. Da questo remoto interesse è scaturito il libro sul tempo e i cicli cosmici nell'antica Grecia da me compilato molti anni dopo.

Rientrato a casa, la prima preoccupazione fu quella di leggere tutti i libri che avevano scritto gli autori conosciuti a Lugano. Fu un impegno attento, proficuo, in linea con il filone di studi indicati dai tanti relatori, che permise aperture culturali come non era possibile avere in nessun corso universitario. Negli anni immediatamente seguenti Zolla completò la sua collaborazione con Bompiani pubblicando in rapida successione *Che cos'è la tradizione, I letterati e lo sciamano*, *Le meraviglie della natura*. Pur nella grande diversità dei temi trattati,

erano libri che consideravo un *unicum* dottrinale, tesi a dare significato ad aspetti diversi di dottrine di un mondo che sembrava annegare, come documenta ampiamente il saggio dedicato ai Pellerossa, nelle nebbie dell'ignoranza universalmente diffusa, e che ai miei occhi tendevano a dare uno sbocco dottrinale preciso a quanto Zolla aveva indicato nei suoi libri precedenti. Con grande rammarico non potei essere presente al terzo incontro di Lugano perché imprescindibili impegni personali non me lo permisero. Fra l'altro, avevo inviato la domanda a Tokyo per iscrivermi alla Waseda University e pensavo di dovermi preparare adeguatamente. Cosa curiosa, che forse potrebbe essere inquadrata nell'ambito di quelle aure descritte in un altro libro di Zolla, anni dopo praticando l'*aikido* scoprii che il fondatore di quest'arte marziale, il Maestro Morihei Ueshiba, era stato allievo proprio alla Waseda University.

**Nuccio D'Anna**